

## L'imbonitore

Su tutte le reti televisive imperversa l'uomo di Rignano a propagandare il suo referendum: lo fa distribuendo mance e mangette a pensionati e agricoltori, a giovani diciottenni e industriali.

Contemporaneamente si vedono i primi effetti veri del Job Act: 31 % in più di licenziati per “giusta causa”, riduzione delle assunzioni una volta ridotti gli sgravi fiscali. I poveri del paese superano secondo la Caritas i 4 milioni e il numero tende ad aumentare. Intanto il governo da una parte vara l' "Ape-truffa" ovvero come indebitarsi per 20 anni per andare in pensione con un assegno ridotto; con l'altra mano il Governo da una mancia ai pensionati, aumentando la quattordicesima e la platea di quelli che ne hanno diritto. Intanto i vaucer impazzano e contribuiscono a precarizzare sempre di più il lavoro. Il cazzaro di Rignano fa sfoggio di demagogia annunciando la soppressione di Equitalia, senza specificare che comunque qualcuno le tasse dovrà riscuoterle ne spiegare come si farà con le tante agenzie private che hanno l'appalto per la riscossione. Per intanto vara un condono per gli evasori, mascherandolo con due parole inglesi “voluntary disclosure”, cercando così di non far capire a quelli che pagano regolarmente le tasse che sono degli sfigati che non hanno capito come si vive.

Il mantra che viene recitato in tutte le occasioni è che tutto ciò si ottiene votando sì alla riforma costituzionale e che grazie alle innovazioni Boschi-Verdini un nuovo radioso futuro attende il Paese.

L'ennesima truffa viene consumata sugli spazi televisivi sostenendo che va bene concedere pari spazi al sì e al no, ma che la legge finanziaria e i provvedimenti ad essa connessa sono altra cosa e che quindi sono fuori del “pacchetto referendum”. Il rignanese non dice che la Costituzione viene trasformata rafforzando l'esecutivo e che questo avviene indipendentemente dalla legge elettorale e che la riforma rimette in discussione l'equilibrio dei poteri consegnando alla maggioranza molto relativa di un partito tutto il potere per la durata della legislatura.

Grazie ai suoi legami internazionali il rignanese raccatta il sostegno dei leader internazionali, da ultimo il Presidente USA e vaticina il disastro e la bancarotta in caso di vittoria del no. Accanto a lui lavorano i poteri forti, le associazioni confindustriali, le Banche, il capitale finanziario internazionale, interessati a approfittare della fase storica e delle grandi difficoltà che i lavoratori attraversano, per eliminare ogni più piccola protezione istituzionale ai loro diritti, attraverso la riforma della Costituzione.

Bisogna dire chiaro è forte che, al di là dei rilievi sulle singole norme, questa riforma toglie ogni carattere di consociativo positivo all'ordinamento, privando le minoranze di qualsiasi strumento di opposizione alla dittatura della maggioranza: una maggioranza peraltro drogata attraverso le leggi elettorali che consentono a un piccolo gruppo di pilotare l'elezione dei Parlamentari attraverso leggi maggioritarie di rappresentanza, si ipotizza la formazione degli organismi di garanzia, eliminando il bilanciamento dei poteri,

In nome di questo dirigismo si schiacciano i bisogni emergenti dal territorio, le rappresentanze, il diritto alla contrattazione delle formazioni sociali e quindi si violano gli articoli 1, 2 e 3 della Costituzione in quanto non è più vero che il potere appartiene al popolo composto da coloro che lavorano (neanche formalmente), i corpi intermedi non hanno più alcun potere di rappresentanza e ogni possibilità di uguaglianza viene preclusa anche per il futuro, con il risultato che a essere in pericolo è la libertà.

Altro che intangibilità della prima parte della Costituzione ! Queste modifiche stravolgono in modo profondo e radicale l'impostazione di fondo del quadro costituzionale.

C'è n'è abbastanza per dire NO

### L'imbonitore

*La Redazione*

### Saldi di fine stagione

*Andrea Bellucci*

### Se....

*Saverio Craparo*

### Scenari di guerra: gas e petrolio

*Gianni Cimbalò*

### Isis e Al-Qaeda: franchising e network

*Su tutte le reti televisive S,C,*

### Cosa c'è di nuovo...

La Redazione

“Vivere ad alzo zero sull'orizzonte, senza qualche grado di separazione, non concede alternative prospettiche alla visione dominante”

(E. Donaggio, *Direi di no. Desideri di migliori libertà*, Feltrinelli, 2016, p. 60)

*Molti, di quelli che credono di appartenere ad un qualche campo di una sinistra ormai morta e defunta, hanno letto, almeno nella loro gioventù, il testo fondamentale di Thomas Kuhn.*<sup>[1]</sup>

*L'hanno letto, forse, ma sicuramente non ne hanno fatto tesoro e così si trovano di fronte ad un dilemma concreto reso ancora più drammatico dall'attitudine pavloviana “antifascista” che li fa incautamente scegliere quello che credono il meno peggio di fronte al presunto “male assoluto”.*

*Invero cazzata lunare che un Fini in vena di ingresso nei salotti buoni e sionisti pronunciò, in merito al fascismo, di fronte al monumento ai 6 milioni di ebrei morti, tacendo come sempre sui 6 milioni di non ebrei anch'essi (ma giustamente?) eliminati dal fascio-nazismo. Facendo così precipitare una soluzione politica e di classe ben precisa nell'alveo delle categorie morali del bene e del male.*

*Siccome il riflesso pavloviano aumenta con la dabbenaggine e l'ignoranza, l'elettore ed (ex) militante (anzi militante) medio del PD (ma anche del PCI post 1975) è la rappresentazione più completa di questa coazione a ripetere priva oggi di ogni significato.*

*Abituato, o meglio dis-abituato, da almeno 35 anni (ovvero dalla scoperta delle magnifiche sorti e progressive del mercato, prima timidamente poi in maniera eclatante. Invero un mercato con cui in fondo ci si era sempre trovati bene, salvo che era un po' diverso dall'attuale) a smuovere la propria scarsa materia cerebrale, il beota segue, anche contro i propri reali interessi (non di classe, sia chiaro, ma di plebe qual'è) qualunque cosa gli dicano dalle parti di quello che più che un partito sembra qualcosa a metà fra una banda di gangster nella Chicago anni 30 e i soliti ignoti di Monicelli.*

*Anche 26 anni fa i dirigenti in sedicesima di quel partito (ma anche buona parte degli iscritti, sia chiaro) avevano letto male o non letto Kuhn e scambiarono “cambio di paradigma” con “cambio di casacca”.*

*Non è esattamente la stessa cosa.*

*Rimase e rimane però, in una realtà che aveva abbracciato “l'arricchitevi” senza neppure passare dalla socialdemocrazia: (e neppure in questo, dunque, i suoi componenti avevano mai saputo qualcosa di Marxismo) il “partito” come misterioso ente da onorare oppure, più prosaicamente, come unico contenitore nel quale stare per non vedere e ammettere la propria definitiva inutilità.*

*Rimane davvero un mistero antropologico il mito di un partito che si è scientemente distrutto, ma che si “vende” ai militanti come valore di un qualsiasi tipo, non essendo ormai che un covo di serpenti in perenne lotta fra di loro, fatte salve le immagini sorridenti che la stampa italiana, da sempre sotto il livello di guardia, ci propina (e a cui ormai importa più niente nessuno).*

*Un partito che con le primarie aperte ha distrutto il concetto di iscritto, militante e la validità stessa di qualunque benché minimo concetto di fare politica.*

*Materia del resto ormai sconosciuta a tutti i leader attuali. Credo che mai il capitalismo abbia vissuto un periodo come quello attuale, nel quale i politici costano e valgono così poco. Giustamente Romiti ricorda con nostalgia i tempi nei quali perlomeno fingeva di scontrarsi con la CGIL di Lama e il PCI di Berlinguer.*

*Almeno si salvavano le forme.*

-----  
1) T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 2009 (ed. or. 1962).

*La banda di beoti che governa questo paese e che comanda quell'accozzaglia inutile (e neppure degna, a dire il vero, di una qualche considerazione "antagonista" o di critica. Non si attacca il nulla) di ministri e sottosegretari però ha bisogno dell'ottusità che caratterizza i dipendenti della "ditta" (come, con definizione estremamente corretta, il "buon" Bersani la chiama da sempre).*

*E' bene avere la consapevolezza che in molti casi quella che noi chiamiamo ottusità è in realtà ben chiara conoscenza dei propri interessi. Limitati. Meschini. Ma reali. Del resto gli stessi che questo partito muove con tutte le sue "collegate" e che danno lavoro a qualche migliaia di persone.*

*Di questo è bene averne sempre coscienza. Sono interessi concreti, di vario livello, che tutto tengono insieme. Altro che "idealità politiche". Oltretutto la massa di dirigenti ascisi a livelli per loro inimmaginabili (basta vedere i loro curricula per tacer dell'assenza di qualunque lavoro politico di qualche peso) si tiene e si terrà ben stretto il loro status da miracolati.*

*Però anche l'ottusità gioca un ruolo non secondario. E si vede bene nella falsa e ridicola lotta che la cosiddetta "minoranza" di quel partito sta giocando contro il proprio segretario e la sua corte di scherani.*

*Sia chiaro che a noi Comunisti Anarchici non ce ne potrebbe fregare di meno di ciò che succede in tale cloaca, e, anzi, il delirio di quella compagine che discende dal più grande partito comunista d'occidente, conferma quello che avevamo sempre sostenuto.*

*Ci interessa però perché ormai quella struttura si identifica non tanto con il potere politico (che allo stato attuale non esiste più e non ha nessun peso) ma è la rappresentanza amministrativa perfetta dello Stato del capitale nella fase attuale.*

*Un capitale che si è sostituito ormai alla, una volta, necessaria azione dell'attività politica e che ha fatto diventare lo stesso Stato una frazione importante di sé stesso. Struttura e sovrastruttura si sono ottimizzate con finalità ormai coincidenti.*

*Lo spirito, insomma del neoliberalismo.*

*In questo ambientino l'azione della cosiddetta "sinistra" non solo non otterrà nessun "cedimento" di chi il potere ce l'ha (o crede di averlo) e, comunque, se lo tiene ben stretto (non fosse altro che quella è la sua "mission" il cui fallimento comporta il licenziamento).*

*Non solo, dunque, non otterrà "ripensamenti", ma, anzi, è azione perfettamente funzionale al mantenimento in vita di questo fasullo baraccone.*

*Si tratta, per dirla in breve, del combinato disposto di due attitudini storiche della "sinistra" personificate in contemporanea: la convinzione che la riforma costituzionale, e tutto l'apparato divino-cristiano dell'azione di questo governo (espressione diretta del capitale finanziario e atlantico) siano questioni da attaccare sul piano dell'"idealità", della chiacchiere e della difesa dei "valori della resistenza" dimenticando (?) la dura realtà dei rapporti di produzione che sta dietro (dietro?).*

*La Costituzione del 1948 è morta da mò. Si tratta adesso di certificarne il decesso non certo di difendere qualcosa. E certo una sia pur pallida difesa non passa dall'idealismo parolaio a cui si è ridotta la sinistra (e non solo quella del PD).*

*L'altro aspetto è dettato dal dogma della "struttura" partito, che invero è morto da 30 anni, distrutto dall'azione combinata dell'adesione acritica ma ben pagata al capitalismo e dal lavoro ai fianchi della stampa borghese illuminata e dal Pannellismo e ovviamente molto altro. Quando si dice: i rapporti di forza.*

*E' qui che la lettura di Kuhn (una lettura approfondita e cosciente) avrebbe fatto molto bene a tanti militanti forse, anche se con estrema difficoltà, recuperabili ( non prima di aver passato le forche caudine dell'umiliazione, come l'acquisto di un fancobollo da 5 lire del maestro di Vigevano riammesso nella scuola di classe degli anni '60).*

***Era adesso** l'ora del cambio di paradigma. Quella in cui le parole "sinistra" e "destra" sono state ampiamente sussunte dal capitale con tutto l'apparato pseudo-libertario a costo zero per la struttura economica (anzi di rinforzo ad essa).*

*Guardatevi allo specchio: la sinistra è defunta e voi non siete neppure di destra (ormai spianata*

*anch'essa dal capitale schiacciasassi) ma siete solo funzionali.*

*Il paese reale, che è stato “laicamente” lasciato andare è davvero andato dove lo porta il portafoglio (ma cosa doveva fare? Suicidarsi sull'altare delle cazzate propinate da qualche Vendoliano sfatto?) e non vota più, non partecipa più e sinceramente se ne fotte.*

*Il renzismo non è il veramente popolare berlusconismo (l'ultimo vero populismo di massa al governo con una qualche autonomia) ma una sua parodia, pericolosa.*

*In una parola: il renzismo non esiste ma è una rappresentazione mediatica del potere stesso, come Stanislaw Moulinsky (per dirla con Alan Ford) in uno dei suoi più riusciti (?) travestimenti.*

*Ma si muove qualcosa oltre questo mondo di plasticaccia. Ed è il ventre molle ed oscuro, dove sinistra e destra e tutto il resto si confondono.*

*Il M5S, dato per morto (ma non siamo ai tempi dell'uomo qualunque. Giannini non sarò riassorbito dai partiti che non esistono: è vero il contrario) decine di volte ormai si è assestato come forza di massa, giovanile, trasversale e popolare.*

*E anche il potere (vero) lo vede, come vede Hofer in Austria e Le Pen in Francia. E tutti i tentativi di infangare e attaccare, da “posizioni antifasciste” non più credibili, queste realtà davvero popolari (il “popolo” a volte è brutto....) (come con Trump negli USA) hanno l'effetto opposto di rinsaldare una compagine senza ideologia e senza partito (ma anche senza riferimenti, senza appoggi, senza considerazione. Insomma la vera plebe contemporanea).*

*Che ciò sia vero oppure no non ha alcuna importanza. Ma il capitale, come sistema, è assai intelligente e in grado di ottimizzare qualsiasi asperità.*

*Così mentre Bersani, Cuperlo e soci, fanno finta di dibattersi in una lotta senza alcun senso e senza reali effetti, il paradigma è davvero cambiato e quella stessa ideologia “dell'anti-ideologia” e del “partito-leggero” si è materializzata da un'altra parte.*

*Una parte che non piace ai porta-sfiga di Repubblica e il cui fondatore, a causa dell'aumento dell'età (una delle peggiori conquiste dello sviluppo, del resto oggi giustamente in flessione) continua a pontificare di oligarchie e democrazie dall'alto di una inesistente cattedra di una altrettanto inesistente compagine politica (qualcuno gli dica, prima che se ne vada, che il Partito d'Azione è morto perché non lo votava nessuno).*

*Un movimento con una militanza atipica (una non-militanza adattissima ai tempi orizzontali e superficiali attuali), con un potenziale eversivo (ma corretto e non armato) assolutamente funzionale, sia chiaro, e senza “astratte idee generali” ha superato il PD quale “partito della nazione”.*

*Una nazione, del resto, mai realmente esistita, nella quale neppure il fascismo di Mussolini incise veramente (squagliatosi come neve al sole il 25 luglio del 1943 e mai più rinato se non in forme di manovalanza atlantica fino agli anni '70 e poi scomparso del tutto dal panorama attuale. A meno di non considerare i 4 gatti di Casa Pound come un reale pericolo. Estrema dabbenaggine di un'ampia parte della fu-sinistra che vede estremismi laddove vi sono solo coglioni con i quali nessuno vuole avere a che fare davvero.) e perfettamente incarnata da una compagine e un rimescolamento perennemente incazzato (ma innocuo) che mette insieme davvero di tutto.*

*E verso il quale la spocchia con cui è stata accolta dalla c.d “sinistra” la dice lunga sulla incapacità, non solo dei militanti del PD, a cambiare paradigma, usando davvero le armi del materialismo e dell'analisi critica.*

*Il richiamo al fascismo (in assenza di fascismo storico) e ai valori ormai defunti della “resistenza” (senza partigiani) ha impedito di comprendere la nascita di un reale e complesso movimento di massa che confermava l'esistenza di una ampia parte della popolazione ancora disposta a mettersi (seppure ambiguamente, nella totale ambiguità ad esser chiari) di mezzo alle narrazioni dominanti (spesso, partendo da narrazioni altrettanto devastanti).*

*Ora, è bene dirlo, non risulta che il M5S (ma in realtà neppure la Lega Nord, se è per questo) abbia mai usato l'olio di ricino o i manganelli e, anzi, molte delle loro pratiche (seppur spesso ingenue e primitive),*

*se non fosse stato per il razzismo culturale della sinistra-sinistrata, sono e sarebbero state a pieno titolo in quelle per tanti anni "richiamate" dai movimenti "alternativi".*

*Ma non è questo il punto. Il punto è il paradigma. La convinzione della sinistra (defunta) di credere di essere sempre dalla parte giusta della storia, di andare da qualche parte con la storia, anche se ha preso la strada opposta a quella da cui era partita.*

*E così mentre leggono il libro del secolo scorso recitando la farsa del confronto democratico, il capitalismo sempiterno sta già riflettendo sul prossimo cavallo su cui puntare.*

*Quasi quasi sarebbe da aderire compiutamente alla fase attuale del capitalismo finanziario che ha dimostrato sicuramente una capacità invidiabile da tutti i punti di vista e, soprattutto, è stato perfettamente in grado di capire quando era giunto il momento di cambiare paradigma.*

*Meglio l'originale che la triste copia.*

Ottobre 2016, Andrea Bellucci

**Se....**

Con i se non si fa la storia, ma il brioso duo Renzi-Padoan con i se producono le leggi di stabilità, quelle che un tempo si chiamavano finanziarie. Il primo se riguarda l'accordo con la Commissione Europea che dovrebbe digerire un ulteriore aumento del deficit per il 2017 di altri tre decimali; qui le possibilità sono buone perché la coppia è abbastanza disciplinata e a Bruxelles si teme che l'esito del referendum istituzionale del 4 dicembre li possa sbalzare di sella. Ma il secondo se è un po' più problematico: la crescita del Pil, ipotizzata all'1%, contro il parere di tutti gli analisti, è molto dubbia; ma l'imperturbabile ministro dell'economia tira diritto, giurando che ha ragione lui e non tutti gli altri, immemore che nei precedenti due anni non ha mai centrato l'obiettivo di crescita prefissato.

Anche l'austero (per quanto in via di fallimento) quotidiano di Confindustria, *Il Sole 24 ore*, qua e là, descrivendo la manovra presentata dal governo lunedì 19 ottobre, fa scivolare fievolemente l'opinione che la congerie di provvedimenti enunciati con aria trionfale dall'illusionista valdarnotto siano in realtà una serie di spot preelettorali. "Votate sì, siori, votati sì gente, che il maghetto esaudirà ogni vostro più roseo desiderio!" il trucco più usato è quello di mettere nelle ormai mitiche slide decine e decine di miliardi, che sono proiezioni nel prossimo triennio e di cui solo una piccola parte sono a disposizione per l'anno in arrivo. Per fare un esempio gli strombazzati incentivi all'innovazione delle imprese, pomposamente chiamati "industria 4,0", non vedono alcuna spesa prevista per il 2017: superammortamento del 140% per il rinnovo dei macchinari e l'iperammortamento del 250% per l'innovazione digitale valgono per gli acquisti effettuati nel prossimo anno, ma gli oneri derivanti dall'erogazione alle imprese ricadranno nel 2018. un bel modo per fare bella figura ed impegnare le risorse di chi verrà. Ma veniamo ad un'analisi puntuale.

Partiamo dalle spese. Il taglio dell'Ires dal 27,5% al 24% è una replica, perché già approvato e finanziato con 3 miliardi lo scorso anno. Quest'anno con l'abbassamento delle tasse per alcune tipologie di imprese il mancato introito per lo Stato si aggira intorno al miliardo e trecento milioni.

Gli incentivi per l'edilizia (che comprendono il rischio sismico, il risparmio energetico, la ristrutturazione degli alberghi, la ricostruzione della zona colpita dal sisma, etc.) non è quantificata; se la politica di sgravio dei lavori di ristrutturazione ha in realtà portato un aumento delle entrate di 0,3 miliardi dal 1998 al 2016, questo non è ipotizzabile per la fase eccezionale del momento. Anche in virtù dell'elevazione degli sgravi.

Il sostegno alle famiglie costerà 600 milioni, in quanto il piatto forte della revisione dell'Irpef è riservato al 2018, anno guarda caso elettorale.

Neppure la quattordicesima ai pensionati indigenti, l'aumento della quota di reddito dei pensionati sotto i 55mila € annui esente da tasse e l'anticipo pensionasti sociale (quello a carico dello Stato) non hanno ancora trovato una quantificazione certa.

La detassazione dei premi di produttività è un'altra misura ancora priva di un costo certo, ma comunque è un buon incentivo alla contrattazione decentrata, che rende più remunerato che lavora in settori ed aree in buona

salute, penalizzando i più deboli; non è un caso che Confindustria plauda.

Il governo insiste sull'alternanza scuola-lavoro, pensando di incentivare le aziende che assumano giovani che hanno fatto l'esperienza lavorativa presso di loro. In realtà quella messa in atto con la "buona scuola" è più un ampliamento dei tempi del tradizionale stage, più che una vera e propria alternanza in grado di fornire una qualificazione utile da spendere in una eventuale assunzione. La misura va a sostituire gli incentivi all'assunzione a tempo indeterminato, che scadono a dicembre, e la cui inefficacia è ormai chiara anche al governo. Anche questo costo non è quantificato.

La misura relativa all'abolizione dei famigerati studi di settore, per i quali i lavoratori autonomi erano tenuti a pagare in base ai redditi presunti, per evitare accertamenti, prevede un fisco meno impositivo che accompagnerà i contribuenti guidandoli ad una dichiarazione realistica, ma non prefissata, costerà, ma non si sa quanto. Lo stesso vale per le agevolazioni fiscali alle startup e la detassazione del guadagno da capitale se esso vien reinvestito nell'azienda.

Costerà invece 2 miliardi in più la spesa sanitaria, in particolare uno di essi riguarderà le nuove assunzioni. Mentre 1,9 miliardi vanno al pubblico impiego per contratti, stabilizzazione di precari della sanità e stipendi delle forze dell'ordine (500 milioni); per i contratti resta circa un miliardo, cioè quasi 400 € l'anno per dipendente, che su base mensile netta sono circa 25 €, con contratti scaduti da sette anni.

Sono poi previste borse di studio per gli studenti meritevoli, 500 € ai comuni per ogni migrante accolto ed altri incentivi non quantificati. Come si vede la spesa non è ancora quantificata e si aspetta che il provvedimento arrivi alle camere con le tabelle di accompagnamento, un adempimento un po' meno aleatorio delle chiacchiere fatte a suon di improbabili slide.

Se le spese sono incerte, ancor più lo sono le coperture. Il loro piatto forte sono i condoni, i cui gettiti sono una tantum e quanto mai sfuggenti alle previsioni. La "voluntary disclosure", ovverosia il rientro dei capitali illecitamente esportati all'estero che beneficiano per questo di un regime fiscale agevolato, viene esteso al 2015 e il governo prevede di incassare altri 2 miliardi e questo è certo un azzardo.

Ancora più azzardato è il calcolo derivante dalla chiusura di Equitalia. Gli esattori non sono mai stati popolari, ma Equitalia si è comportata come un rullo compressore, quindi la sua soppressione è un ottimo colpo propagandistico. I problemi che restano sono due. Le tasse e le sanzioni non pagate saranno comunque riscosse, forse meno brutalmente, ma comunque le funzioni passeranno ad un'apposita agenzia presso l'Agenzia delle Entrate. Il governo prevede di "rottamare" (i termini ricorrono) le vecchie cartelle esattoriale, il che non significa che esse non dovranno essere pagate, soltanto saranno depurate da balzelli ulteriori, limitandosi all'importo non pagato maggiorato dagli interessi. Questo secondo i nostri eroi dovrebbe portare un gettito aggiuntivo di 4,3 miliardi, non è dato capire secondo quali calcoli.

Altri fantastici 3,3 miliardi dovrebbero provenire da un'ulteriore centralizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione, "secondo il modello Consip". In effetti lo scorso anno il gettito è stato di 2,6 miliardi, ma la spesa compressa lo scorso anno non è ulteriormente comprimibile e quindi occorre trovare ulteriori e più remunerative voci di spesa da ridurre. In più, la Consip spesso, impedendo di trovare fornitori locali più a buon mercato, non sempre ha prodotto risparmi; tant'è che, a suo tempo introdotta da Tremonti, poi è andata lentamente in disuso.

Il grosso delle coperture, quindi, viene dagli oltre 10 miliardi di disavanzo previsto, cioè da un aumento di spesa che ingrosserà il debito pubblico. Due considerazioni. Sul debito lo Stato paga gli interessi e se in tempi di deflazione questo non è un grosso problema, lo diverrà nel momento in cui l'inflazione dovesse tornare a crescere. Ma la considerazione politica è un'altra. Solo gli ottusi monetaristi europei ritengono che il problema su cui concentrare la loro spasmodica attenzione sia il debito pubblico; da altri punti di vista economici l'aumento del debito può non essere pernicioso se esso va a supportare l'economia reale, per esempio in investimenti pubblici che riavviino effettivamente il ciclo economico; il problema è che questo governo continua a spendere in mille rivoli che i riversano nelle tasche di alcuni cittadini o direttamente alle imprese, nella convinzione che ciò riattivi i consumi o incentivi gli investimenti. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e l'inefficacia che queste misure hanno impietosamente mostrato negli ultimi anni non ha costituito un ammaestramento.

Saverio Craparo

## Scenari di guerra: gas e petrolio

Venti di guerra soffiano in Europa, alimentati anche dal Governo italiano, che pronò alle scelte politiche della NATO, decide di inviare 140 uomini nei Paesi Baltici “per contrastare la politica espansionistica della Russia”. Questo impegno va ad aggiungersi alle sei missioni in ambito Nato, alle due sotto l’egida dell’Onu, alle dieci con mandato dell’Unione europea, alle otto operazioni multinazionali. Tra le missioni in ambito Nato, l’Italia è impegnata in Bosnia Erzegovina, Afghanistan, sul Mediterraneo, nelle acque della Somalia (operazione Atlanta, vedi vicenda marò), a Skopje e in Kosovo. Con i partner dell’Onu, l’Italia partecipa alla “Minusma” in Mali e ad Unifil in Libano. Le missioni in ambito Ue si svolgono in Afghanistan (Eupol), Kosovo (Eulex), Mali (Eutm), Somalia (Eunavfor), Palestina-Egitto, Somalia (Eutm), Corno d’Africa, Mediterraneo (Triton), Bosnia Erzegovina (Efor-Althea), Mediterraneo (Eunavfor Med). In ambito multinazionale, l’Italia opera infine in Egitto, in Iraq (presidio della diga di Mosul e non solo), Kurdistan, a Hebron, in Libia, negli Emirati arabi uniti e ancora in Libano (Mibil). Sono dati forniti dal Ministero della difesa dai quali apprendiamo che si tratta di complessivi 4542 unità alle quali va aggiunto un contingente dai numeri imprecisati che opera sotto copertura in Libia.

Per una nazione che ha una Costituzione nella quale si dice all’articolo 11 che ripudia la guerra non c’è male, anche se qualcuno verrà a raccontarci che si tratta di interventi di “dissuasione” volti a separare i contendenti. Una foglia di fico dietro la quale si nasconde una politica che utilizza la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie, come strumento di sostegno alla politica economica, prova ne sia che l’Italia continua a comprare quelle bare volanti costituite dai caccia F 35, ognuno dei quali costa un quarto della finanziaria di quest’anno.

Malgrado questi impegni l’Italia resta esclusa da ogni attività volta alla ricomposizione dei conflitti. Un primo banco di prova è offerto dal medio Oriente dove tra Afganistan e Iraq l’impegno italiano è evidente e reale. Quella dell’Afganistan è destinata a essere una guerra eterna, mentre la spartizione della Siria prossima ventura, appena Putin avrà eliminato l’enclave di Aleppo, vedrà la probabile creazione di tre entità: una alauita, ancora sotto il controllo di Assad, una sunnita satellite della Turchia e una kurda. Gli sciiti avranno il loro spazio nel nord Iraq nel quadro di un paese “federalizzato”. L’utilità del Governo italiano sarà quella di aver fatto conseguire ad un’azienda italiana il contratto per il ripristino della diga di Mosul e poco altro.

Il vero terreno di intervento per l’Italia è la Libia, scacchiere sul quale si muovono i francesi e gli egiziani e nel quale giocano un ruolo sia inglesi che americani. La posta in palio è quella di riuscire a mantenere le concessioni petrolifere, insidiate dai francesi che vollero la caduta di Gheddafi, senza scontrarsi troppo con gli egiziani per via del grandissimo giacimento di gas scoperto dall’ENI al largo di Alessandria. Soprattutto quest’ultimo affare è interessante perché questi nuovi giacimenti potrebbero essere agevolmente collegati a terra e da lì allacciati al gasdotto già esistente in partenza dalle coste africane. Da qui l’interesse strategico alla stabilizzazione della Libia. Inoltre questo scenario crea una reale alternativa al gas proveniente dalla Russia che attraverso il gasdotto Turkish Stream, permetterà alla Russia di portare il suo gas naturale ai paesi dell’Europa occidentale, tra cui l’Italia, senza passare dai gasdotti dell’Europa orientale: soprattutto permetterà alla Russia di bypassare paesi come l’Ucraina.

E’ su questi interessi che gioca la politica estera italiana, nascondendosi dietro il paravento delle azioni finalizzate a controllare le coste libiche dichiarando di voler contenere e controllare l’immigrazione.

Mentre chiudiamo queste note giunge la notizia che grazie all’opposizione della comunità fiamminga belga che ha posto il veto è stata bloccata per ora la ratifica del trattato di liberalizzazione del commercio con il Canada, l’Accordo Economico e Commerciale Globale (CETA), collaterale al TITIP, che avrebbe permesso anche agli Stati Uniti di invadere, utilizzando come cavallo di troia le filiali canadesi delle loro aziende. I governi d’Europa, proni alla dominanza USA, continuano a svendere la salute dei loro popoli, permettendo l’introduzione di prodotti alimentari transgenici sul mercato europeo, mettendo in pericolo i diritti dei lavoratori ulteriormente precarizzando i rapporti, a scapito della democrazia, dell’ambiente, della salute e della sicurezza dei consumatori. Il cammino di questi accordi subisce una battuta d’arresto grazie all’avversione fiamminga verso i canadesi francofoni ma la battaglia per contrastarli sarà ancora lunga e difficile.

Gianni Cimbalò

## Isis e Al-Qaeda: franchising e network

È apparentemente incomprensibile perché le varie anime, le principali in particolare, del radicalismo islamico non trovino spazi consistenti di collaborazione. Di conseguenza non è esercizio peregrino il chiedersi quale delle due abbia maggiore vitalità e possa quindi perpetuarsi nel tempo, anche dopo che la reazione degli stati occidentali abbia dispiegato la propria azione di annientamento.

Partiamo dalle analogie. Entrambe le strutture sono frutto della strategia estera statunitense, volta a legare ai propri interessi l'area mediorientale, in considerazione dell'importanza che essa riveste quale depositaria della maggior parte delle risorse energetiche. Se questa strategia sia stata un clamoroso errore, oppure se i suoi risultati si siano abbastanza avvicinati agli scopi prefissi solo lo svolgersi degli eventi sarà in grado di chiarire. È, comunque, escluso che l'allargarsi dell'area fondamentalista e terrorista fosse un evento del tutto inatteso e che come tale resti soltanto un effetto collaterale. L'intento degli Usa, ormai da quattro decenni è quello di espellere dall'area interessata la presenza dell'URSS, prima, e della Russia dopo e minare la stabilità interna dell'imperialismo rivale. Questo tema maniacale ha dato all'inizio i frutti sperati: poco meno di quarant'anni fa la vecchia Unione Sovietica è esplosa e la Russia ha perso al sud del proprio confine asiatico la cintura protettiva degli stati con popolazione a maggioranza musulmana. Per di più il terrorismo e la guerra civile si sono incuneati all'interno del territorio russo con le rivolte cecene e del Daghestan. Poi l'attenzione si è rivolta, appunto, agli stati mediorientali che mantenevano buoni rapporti con la Federazione Russa: Iran, Yemen e Siria.

Per capire gli esiti recenti occorre ripercorre le nascite dei due protagonisti di questo articolo. La disastrosa avventura sovietica in terra afghana ha stimolato negli Stati Uniti d'America un afflusso di aiuti militari e di risorse finanziarie alla guerriglia in quel paese; questo stimolo ha fortificato gli studenti islamici (talebani) e prodotto la nascita di Al-Qaeda, coccolata dall'amministrazione statunitense. Quando i guerriglieri musulmani hanno constatato che l'aiuto d'oltre oceano non corrispondeva ad un rispetto e ad un'amicizia volta alla propria fede religiosa, ma rispondeva solo ad interessi strategici ed economici, ben presto hanno rivolto le loro ben coltivate capacità terroristiche contro le mani che li avevano a suo tempo beneficiati.

La nascita dello Stato islamico è anch'essa un frutto delle "capacità" strategiche degli autoproclamati Stati Uniti d'America. Lo scopo era quello di eliminare dal panorama mediorientale del regime siriano di Assad, alleato della Federazione Russa. Il raggiungimento di questo obiettivo avrebbe aperto senza ostacoli l'intera area delle penisole arabica, con tutto il suo tesoro di risorse energetiche, alla sola influenza statunitense, e per di più isolato l'altro stato nell'orbita russa, l'Iran. La manovra è stata duplice. Il mantenimento del controllo acquisito sull'Irak comportava l'accordo con la maggioranza sciita e la marginalizzazione della minoranza sunnita, già al potere all'epoca di Saddam Hussein; ma quella minoranza costituiva il nerbo militare del precedente regime e con le armi che possedeva è passata alla resistenza ed è divenuta uno dei due pilastri su cui si è basata la nascita dell'ISIS. Contemporaneamente gli USA hanno fomentato, supportato e finanziati la resistenza anti-Assad in Siria, e quelle frange di guerriglia sono confluite con le armi ricevute nella nuova formazione territoriale, costituendone il secondo pilastro.

Ma per quanto analoghe siano le loro origini, analoghi i riferimenti al fondamentalismo religioso, analoghi, gli scopi che si prefiggono ed infine analoghi i metodi di lotta praticati, le due formazioni rivelano caratteristiche di funzionamento molto diverse, caratteristiche che producono vite, sviluppi e destini diversificati.

Recentemente in Europa e negli USA si sono moltiplicati gli attentati, più o meno efferati, più o meno micidiali, con un comun denominatore: la matrice riconosciuta, rivendicata, proclamata era quella di Daesh. Nell'ultimo anno però, da quando cioè l'attraversamento delle frontiere dello Stato islamico è divenuto più problematico anche in ragione della loro aleatorietà e delle loro oscillazioni, alle azioni eclatanti e militarmente bene organizzate si sono venute sostituendo incursioni di cosiddetti "lupi solitari", spesso non indenni da palesi sociopatie, se non da veri e propri problemi mentali. I mezzi utilizzati sono stati i più vari e meno prevedibili, ma tutti tali da non prevedere per il loro utilizzo alcuna preparazione militare. Per di più, molti degli attentatori non avevano un passato riconoscibile di assidua frequentazione religiosa, tanto meno radicale, e la loro adesione all'ISIS risaliva a poco prima dell'azione, per lo più delle volte con uno scambio di mail e senza alcun passaggio nei territori controllati dagli uomini di Abu Bakr al-Baghdadi. Ben diversi i tempi degli attacchi a Charlie Hebdo ed al Bataclan. La sensazione è che chiunque abbia qualche rancore e poche motivazioni a vivere si rifugi, per esprimere al massimo la rabbia che cova, sotto le comode bandiere di Daesh e che, di converso, lo Stato Islamico trovi conveniente mettere il proprio cappello su ogni azione a puri scopi di



propaganda e per apparire più forte e pervasivo di quanto in realtà sia.

L'approccio al terrorismo di Al-Qaeda segue schemi più classici. Formazione di militanti, creazione di cellule dormienti, preparazione accurata delle azioni, individuazione di obiettivi significativi e legati alla propria strategia. Per Al-Qaeda un attentato riveste un significato politico e non spara nel mucchio al solo scopo di creare panico e paura diffusa. Le regole di funzionamento dell'organizzazione creata da Osama Bin Laden rispondono più allo schema di un network di militanti addestrati e consapevoli, pronti ad attivarsi al momento in cui venga deciso che è giunto il momento di agire e di colpire. Tale tipo di struttura risulta più evanescente e quindi meno afferrabile e contrastabile e quindi ha in sé le risorse per continuare ad agire a lungo nel tempo, forte della propria parziale invulnerabilità.

L'Isis, invece avendo scelto di controllare militarmente un territorio, ha avuto inizialmente il vantaggio di attirare miliziani da tutto il mondo e di legare a sé parte della popolazione, offrendo servizi sociali e mezzi di sussistenza, grazie alle risorse derivanti dalla vendita clandestina di petrolio. Ma così facendo è vulnerabile a seguito di azioni militari, cosa che avverrà nel momento in cui la sua funzione sia esaurita a giudizio di quei paesi che finora ne hanno tollerato l'esistenza o l'hanno addirittura sfruttata comprando il greggio a basso costo o, come la Turchia, utilizzando il suo facile schermo per combattere, con il beneplacito internazionale, la propria battaglia interna per il dominio sui curdi.

*Saverio Craparo*

## **Cosa c'è di nuovo...**

### **La dignità di chi non crede**

Il 15 ottobre si sono svolti a Milano, con qualche iniziale difficoltà, i funerali laici di Dario Fo. Riferiscono le cronache che “un prete” avrebbe provato a negare l'uso del sagrato per esporre la salma, forte del fatto che questo spazio del Duomo è una pertinenza dell'edificio principale.

La querelle si è poi risolta con il buonsenso, ma le polemiche non si sono interrotte, dopo che il figlio ha immaginato l'incontro tra il padre e la madre dopo la morte, ritenendo che questo auspicio fosse in contraddizione con l'ateismo dei due defunti. Non vi sarebbe infatti nulla dopo la morte. Per la verità la contraddizione di questo auspicio è stata colta anche dal figlio del defunto il quale ha rilevato di essere “... forse un po' animista!”.

Noi riteniamo che chi non crede abbia il pieno diritto all'immortalità riservata a chi ha ben operato in vita, chi si è guadagnato l'amore, la stima, l'affetto, la gratitudine degli altri e perciò ha diritto di continuare a vivere nel ricordo di chi è ancora in vita. Il ricordo è indice di immortalità, è la sola immortalità per chi non crede, perchè è profondamente umano e non divino.

A sostenere l'immortalità contribuisce la sepoltura inteso come luogo di riposo del corpo, ma andrebbe bene qualunque altro luogo che contribuisce al ricordo, un ricordo che nel caso di Dario Fo associa e unisce chi nella vita gli fu compagna e chi gli fu amico, il ricordo che vive e si perpetua ogni volta che una sua opera viene recitata, un suo scritto viene letto, una sua canzone cantata, un suo dipinto viene visto, nelle mille e mille parti del mondo intero e per i tempi a venire.

Altro che il paradiso dei credenti e la contemplazione di un dio inesistente!

### **Il giullare e il comico di corte**

Mentre commossi salutiamo il giullare che dileggiava il potere restituendo la dignità agli oppressi guardiamo con disprezzo al miserabile accompagnatore del bullo di Rignano che in visita ad Obama esibisce ancora una volta la sua doppiezza di furbetto pratese d'adozione, che da sciacallo, banchetta sulla Costituzione dopo averne ricavato ogni vantaggio possibile, traendone un grande profitto economico.

La rigida regia costruita dalla Casa Bianca per dare solennità alla vista del premier italiano non ha lasciato al menestrello del potere spazio per esibirsi, manifestando ancora una volta quella adulazione per i potenti che gli è propria, così gradiata ai militanti che furono la forza del PCI.

E noi, ancora di più, apprezziamo la grandezza del giullare che dileggiava il potere.